

ENERGIA & AMBIENTE

L'Acquirente Unico conquista i britannici E diventa «mediatore»

L'Autorità inglese per l'energia si ispira al nostro sistema e studia un modello capace di garantire la fornitura di elettricità a tariffe competitive



L'Autorità inglese per l'energia, l'Ofgem, guarda all'esperienza italiana di Acquirente Unico per migliorare le performance nazionali in campo energetico, superare i "nodi collaterali" dopo un ventennio di liberalizzazione, e tutelare i consumatori. Dopo un anno di indagini, l'Authority britannica ha predisposto un documento di consultazione con diverse proposte, una delle quali delinea una sorta di mediatore dell'energia elettrica, sia sul breve che sul medio-lungo periodo, per veicolare la fornitura protetta di energia elettrica proprio sull'esempio del sistema italiano, dove opera da alcuni anni l'Acquirente Unico, società per azioni del gruppo pubblico Gse-Gestore servizi energetici. L'Acquirente Unico, di cui è

amministratore delegato Paolo Vigevano, nel 2008 ha approvvigionato oltre 101 miliardi di kWh, un terzo dell'intero consumo nazionale, realizzando un fatturato di oltre 10 miliardi di euro (che la pone tra le prime 15 società italiane): per legge all'azienda è affidato il ruolo di garantire la

fornitura di energia elettrica a prezzi competitivi ai quasi 32 milioni di utenti del «mercato tutelato»: più di 26,5 milioni di famiglie e oltre 5,8 milioni di piccole imprese che, dopo la liberalizzazione del settore, non si sono ancora trasferiti sul «mercato libero».

La legge Sviluppo ha affidato all'Acquirente Unico competenze anche in materia di gas, quale fornitore di ultima istanza. Vigevano commenta positivamente l'iniziativa inglese e si domanda «quali analisi e ragionamenti si possano fare a partire dal rapporto di Ofgem; chiedendosi, ad esempio, se anche in Italia i contratti di lungo periodo, con i produttori da un lato e domanda di consumo dall'altro, possano essere uno strumento utile per favorire gli ingenti investimenti privati che saranno necessari». Vigevano sottolinea però che con il modello inglese «ci sono forti analogie per quanto riguarda le sfide ambientali, la diversificazione del mix energetico, gli investimenti per l'efficienza, le tecnologie per produrre energia pulita e a basso costo».

